

# Le italiane in pole position nella corsa agli investimenti

Salini, Buzzi Unicem e Astaldi pronte al boom delle infrastrutture

■ Per l'azienda Italia il sogno americano è difficile, ma non impossibile. Qualcuno che si è già attrezzato per poter partecipare agli investimenti infrastrutturali previsti negli Usa. «Di certo — dice a Plus24 **Daniele Scognamiglio responsabile investimenti di Jci Capital Limited** — assisteremo più di frequente ad acquisizioni di aziende Usa da parte di imprese europee. Lo ha fatto di recente Salini Impregilo acquistando Lane Industries nella speranza di avere un accesso facilitato allo spumeggiante mercato statunitense e di compensare così la persistente crisi degli emergenti e la stagnazione del Vecchio Continente: con il merger il fatturato americano dell'italiana è passato dal 4 al 21%». L'obiettivo dichiarato è rafforzare «la posizione competitiva nella partecipazione alle gare per il rinnovo delle infrastrutture, quando i fondi saranno resi dispo-

gnibili», dopo aver già realizzato alcune opere in suolo Usa, come la metropolitana di San Francisco e il tunnel sotto Lake Mead a Las Vegas.

Un altro gruppo italiano che ha tutti i numeri per partecipare alla frenesia edilizia "a stelle e strisce" è Buzzi Unicem Usa, nata dalla fusione con Lone Star Industries nel 2004. Il quartier generale è in Pennsylvania e grazie a sette stabilimenti e una capacità produttiva di 8 milioni di tonnellate cubiche, Buzzi lavora per 21 Stati ed è uno dei leader assoluti del cemento yankee.

Ancora, il general contractor Astaldi opera negli Stati Uniti attraverso la controllata Astaldi Construction Corporation. Nel sud della Florida ha già realizzato opere stradali per conto del Florida Department of Transportation o per amministrazioni locali e per il futuro guarda con interesse alla crescita nel mercato nazionale di iniziative gestite in *project finance*, settore nel quale il gruppo può vantare significative esperienze. Tre aziende italiane pronte a prendersi la loro fetta dei 305 miliardi di dollari già stanziati per il prossimo quinquennio per il mantenimento e l'estensione

della rete autostradale, con l'avvio di vari progetti per il trasporto di massa. Una cifra davvero enorme se si considera che la prima proiezione di spesa dopo il 2012 era nell'ordine di 109 miliardi.

Contestualmente il Congresso ha individuato una serie di strategie per coprire i costi. «Piuttosto che imporre nuove tasse sulla benzina, come in passato — continua Scognamiglio — verranno vendute le scorte di emergenza del greggio, utilizzato il *surplus* della Fed e tagliato il dividendo pagato periodicamente alle maggiori banche. Hillary Clinton ha promesso un ulteriore piano di spesa per 275 miliardi di dollari in infrastrutture, da finanziare con gli introiti derivanti da una non ben definita riforma del sistema fiscale per le imprese». Così mentre l'edilizia festeggia, lampeggia una spia di allarme per i grandi gruppi Usa «che — conclude Scognamiglio — hanno accumulato ingenti capitali all'estero, e le aziende che hanno attuato la *tax inversion* trasferendo la propria sede fiscale all'estero per mezzo di acquisizioni o fusioni». — **La. Ma.**